

L'infanzia condivisa con la sorella gemella Francesca Camilla subisce il trauma della morte di colera della madre; dopo il secondo matrimonio del padre e la nascita di altri figli dalla nuova moglie, la vita di Camillo conosce la malasorte dei figliastri.

Un breve periodo presso le Scuole Cristiane, l'ammissione all'Accademia Ligustica di Belle Arti dove si distingue senza eccellere al contrario del fratello Santo che diviene rinomato scultore statuario con numerose opere nel cimitero di Staglieno.

Poco più che ventenne aderisce al partito mazziniano *il solo che allora volesse fare l'Italia*; coinvolto nell'insurrezione del giugno 1857 sfuggì alla polizia riparando a Ginevra dove visse per circa un anno guadagnandosi da vivere con la riproduzione di quadri o di vedute della città da vendere ai turisti.

Rientrato fortunatamente a Genova, Camillo Saccomanno entra a far parte dei Carabinieri Genovesi comandati da Antonio Burlando e Bartolomeo Savi.

Prende parte alla guerra del 1859 avvicinandosi a Garibaldi e a Bixio; l'obiettivo unico è per Saccomanno l'unità d'Italia.

Il diario è una fonte continua di osservazioni.

Descrive – per sua ammissione – solo ciò che vede tralasciando quanto gli viene riportato senza prove.

Da questo punto di vista possiamo affermare che le sue memorie possono essere attinte come fonti storiche, storia vissuta!

Nel 1858 prende parte a una riunione di *teste calde* tra le quali un giovane di alta statura che si appalesa essere Alessandro Orsini, fratello di Felice, ghigliottinato in Francia. La polizia genovese (dice Saccomanno) *lo arresta, lo lega come un salame e lo imbarca su un piroscalo*. Il pericolo di un attentato a Napoleone III è scongiurato. Degli intrighi di Cavour Saccomanno non parla ma considera l'intervento francese, *volere o no, il maggior passo che ci condusse verso la nostra redenzione*.

Le memorie hanno un andamento scanzonato e moderno.

Ai fatti storici Camillo oppone un sano buon senso per cui si rende conto che l'attacco allo Stato Pontificio sarebbe una follia. Dalle sue pagine emerge la polemica tra Mazzini e Garibaldi, tra il puro idealismo e il compromesso con Casa Savoia. Gli stessi Carabinieri Genovesi erano divisi in due compagnie: una comandata da Agostino Castello, l'altra da Saccomanno che dice *...venne il 1859 e fui di quelli che non si vergognarono di combattere all'ombra della bandiera sabauda contro l'Austria. Per seguire le sorti di Garibaldi mi sono determinato a spezzare il debole filo che ancora mi teneva legato al partito mazziniano*.

Spiacente di non aver potuto partecipare alla spedizione dei Mille, Saccomanno giunge tuttavia in Sicilia da Palermo a Milazzo e poi a Messina donde prosegue per Napoli: il 25 ottobre 1860 Garibaldi incontra a Teano Vittorio Emanuele II. Non partecipa all'incontro Nino Bixio caduto da cavallo.

Il passaggio dei garibaldini all'esercito regolare fu una prudente e saggia determinazione: è una

osservazione di Saccomanno che dimostra la sua lucidità e indipendenza di giudizio. Se il dualismo dei due eserciti fu eliminato, rimase vivo per lungo tempo il senso di superiorità dei *regolari* nei confronti dei *garibaldini* considerati dei *parvenus* se non degli avventurieri.

La sconfitta dei Borboni ebbe notevoli conseguenze fra cui lo sviluppo del brigantaggio.

Ma, annota acutamente Saccomanno, molti presunti briganti altri non erano che esponenti dell'antica amministrazione, come nel caso del rapimento di un bambino per il cui riscatto i genitori dovettero pagare 50 mila lire, somma enorme per quei tempi. Ma il delegato di polizia volle andare fino in fondo alle indagini: si fece accompagnare dal piccolo rapito e, con la scusa di voler visitare



l'appartamento del sindaco, riuscì a scoprire la stanza dove il bambino era stato tenuto nascondito. Infatti il *piccolo demonietto* aveva scritto il suo nome sotto un quadro con un mozzicone di matita e ciò valse l'arresto del sindaco e dei suoi familiari. E non fu un caso isolato.

La lotta al brigantaggio è stata per Camillo Saccomanno una scuola di vita: non mancano le sue osservazioni sui caratteri e i comportamenti sia degli ufficiali, sia – soprattutto – dei borghesi *galantuomini* sovente in combutta con i briganti veri e propri.

È trasferito a Pavia dove, ospite della vedova di un patriota, ha modo di conoscere Adelaide Cairoli e il figlio Enrico che morirà combattendo a Roma il 23 ottobre 1867 a Villa Glori. Ma a Pavia Saccomanno e i suoi amici devono subire anche le pesanti ironie sull'episodio di Garibaldi in Aspromonte da parte degli studenti universitari.